

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

35.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO DOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18-22 luglio 1994:		PRESIDENTE	1710, 1712, 1713, 1714, 1718, 1719, 1720, 1721
PRESIDENTE	1721	AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i>	1710
Disegni di legge di conversione:		ASQUINI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1712
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	1709	BARRA FRANCESCO MICHELE (gruppo alleanza nazionale -MSI)	1719
(Autorizzazioni di relazione orale)	1709	CASTELLAZZI ELISABETTA (gruppo lega nord)	1720
(Trasmissione dal Senato)	1709	LUCCHESI FRANCESCO PAOLO (gruppo CCD)	1713
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1714
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684).		PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia)	1712
		SOLDANI MARIO (gruppo misto)	1712
		Ordine del giorno della prossima seduta	1722

35.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1994

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 14 luglio 1994, il seguente disegno di legge:

S. 355. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 331, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali» (approvato dal Senato) (940).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della II, della VI, della VII, della X, della XI Commissione, della XIII e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché alla VIII Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 21 luglio 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 335. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 313, recante disciplina dei pignoramenti sulle contabilità speciali delle prefetture, delle direzioni di amministrazione delle Forze armate e della Guardia di finanza» (approvato dal Senato) (891).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, del decreto-legge 1° luglio 1994, n. 429, recante interventi urgenti per il palazzo di giustizia della città di Napoli e per le esigenze connesse allo svolgimento della conferenza mondiale dei ministri di giustizia» (831).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata respinta la questione pregiudiziale di costituzionalità Crucianelli ed altri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 13 luglio scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Agostinacchio, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO AGOSTINACCHIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, introduce disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente.

Si tratta del primo dei provvedimenti fiscali «dei 100 giorni», per usare la terminologia ormai invalsa nell'uso corrente. Ad esso dovrebbero seguire, secondo quanto ha detto lo stesso ministro nel corso dell'audizione tenutasi nella Commissione finanze della Camera dei deputati, i provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria e la formulazione della struttura di un sistema fiscale diverso da quello attuale.

Come si è appreso, il Consiglio dei ministri, il 13 luglio scorso, ha continuato in questa azione, approvando misure per l'eli-

minazione del notevole contenzioso tributario.

Il provvedimento in esame — che, come è stato ricordato, ha superato il vaglio della Camera in relazione ad una questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai colleghi Crucianelli ed altri — ha come finalità dichiarate: promuovere ed accelerare la ripresa economica; evitare che la ripresa si manifesti senza la creazione di nuova occupazione. Esso, inoltre, pone il vincolo di evitare l'ampliamento del volume del disavanzo pubblico.

Tali finalità e tale vincolo — come vedremo — sembrano ben delineati nelle disposizioni che ci accingiamo ad esaminare con l'auspicio che siano di stimolo alle forze produttive per un'accelerazione della ripresa e per la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro.

Sotto il profilo redazionale il decreto-legge presenta finalmente aspetti di chiarezza inusuali rispetto ai testi normativi approvati negli anni scorsi. Va in effetti rilevato che nel testo sono stati evitati numerosi richiami alle norme vigenti ed esso non appare alla prima lettura criptico come sovente capitava allorché i richiami erano molti e, come suol dirsi, a catena, in conseguenza di successive modificazioni. Si tratta, quindi, di una iniziativa sotto il profilo redazionale certamente apprezzabile, della quale va dato atto al Governo.

Le stesse modifiche ed integrazioni che la Commissione finanze ha apportato sono in linea con la chiarezza redazionale delle disposizioni contenute nel decreto-legge. La Commissione ha cercato di approfondire le importanti tematiche contenute nel provvedimento con il costante supporto del Governo. Le integrazioni approvate sono sostanzialmente aderenti alle finalità che l'esecutivo si prefigge di realizzare nell'interesse del paese e non tali da modificare sostanzialmente i contenuti del decreto. Esse sono state apportate con lo scopo di chiarire e di precisare la portata delle norme, al fine di evitare dubbi e controversie in sede di applicazione del provvedimento.

Mentre per l'esposizione del contenuto dei singoli articoli mi riporto alla relazione svolta in Commissione, segnalando soltanto che alcuni suggerimenti si sono tradotti in

emendamenti approvati dalla Commissione stessa, mi preme in questa sede mettere in evidenza le più rilevanti modifiche ed integrazioni che la Commissione finanze ha approvato e che rassegna alla valutazione dell'Assemblea.

Quanto al beneficio del regime sostitutivo per nuove iniziative produttive, è stata ampliata la sfera dei soggetti che ne possono usufruire, prevedendo che tale regime si applichi anche ad importanti attività produttive quali quelle dell'agricoltura naturale, biologica e biodinamica, del risparmio energetico, del riciclaggio dei rifiuti, del risanamento ambientale, della riqualificazione e restauro dei centri storici e dei prodotti ecologici. Molto importante è il fatto che la norma agevolativa si applica alle iniziative produttive intraprese in forma associata e alle cosiddette aziende coniugali non gestite in forma societaria, nonché la precisazione che debba trattarsi di nuove iniziative produttive e non di iniziative già esistenti all'entrata in vigore del decreto-legge.

Con riferimento all'articolo 2 (ossia alla disposizione che prevede il premio per i nuovi assunti consistente nel credito d'imposta pari al 25 per cento dei redditi di lavoro dipendente corrisposti ai soggetti assunti al primo impiego con contratto a tempo indeterminato), la Commissione ha stabilito che tali assunzioni debbano essere effettuate nel periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge e nei due successivi; che l'incremento della base occupazionale debba essere considerato al netto della diminuzione occupazionale in società controllate; che il beneficio sia limitato ai periodi retributivi in relazione ai quali tale incremento occupazionale si verifichi e che esso spetti anche per i lavoratori italiani dipendenti da società italiane che prestano attività all'estero.

È da ritenersi molto significativa la disposizione aggiunta che il credito d'imposta non utilizzato al 31 dicembre 1996 possa essere utilizzato in diminuzione dei versamenti di ritenute e dei pagamenti di imposte successivi a tale data. In riferimento alla norma che prevede l'esclusione dall'imposizione del reddito d'impresa del 50 per cento del volume dei nuovi investimenti, la Commissione ha approvato emendamenti che, oltre a chiarire quali dovrebbero essere gli elementi

da prendere in considerazione per gli investimenti aggiuntivi, stabiliscono che il beneficio si applichi anche alle imprese in essere alla data di entrata in vigore del decreto-legge e che abbiano meno di 5 anni di attività.

Quanto alla norma che sancisce l'assoggettamento a ritenuta secca alla fonte degli utili distribuiti da società quotate, la Commissione si è esattamente limitata a chiarire che la Borsa ed i mercati regolamentati sono quelli italiani, così come è stato chiarito per la disposizione contenuta nell'articolo 5 con riferimento alla riduzione dell'IRPEG per le società quotate, estendendone il beneficio a tutto il 1997.

Per quanto riguarda ancora l'articolo 4, vi è il problema dell'applicazione della norma anche alle azioni di risparmio, per la soluzione del quale si auspica il varo di atti interpretativi idonei ad evitare una portata riduttiva della norma.

Gli articoli 6 e 7 in materia di semplificazione di adempimenti formali e di riduzione di sanzioni per tali irregolarità, posti in passato a carico dei contribuenti, sono stati sensibilmente integrati da numerose disposizioni di semplificazione anche sul piano civilistico della tenuta delle scritture contabili.

Sono stati modificati gli articoli 2216, 2217, 2218, 2220, 2421 e 2435 del codice civile, eliminando le vidimazioni annuali del libro giornale, del libro degli inventari e dei libri contabili facoltativi, ivi compresi i libri sociali, nonché attribuendo rilevanza ai fini civilistici alle contabilità computerizzate; sono state in tal modo recepite istanze particolarmente avvertite e più volte evidenziate.

Il minor gettito conseguente a tali semplificazioni, molto attese dagli operatori e dai professionisti, è stato coperto dall'aumento della tassa di vidimazione iniziale, ora di 100 mila lire per ogni 500 o frazione di 500 pagine.

Infine si deve evidenziare, proprio per le perplessità emerse sulla legittimità della copertura finanziaria del decreto inizialmente predisposta dal Governo, che lo stesso esecutivo ha presentato in Commissione l'articolo aggiuntivo 10-bis — da quest'ultima recepito — con il quale agli eventuali oneri derivanti dalle disposizioni del decreto, che si indicano in non più di 400 miliardi per il

1995 e il 1996, si provvederà con la corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in applicazione dell'articolo 11-ter della legge 5 agosto 1978, n. 468, così come modificata dalla legge 23 agosto 1988 n. 362.

Sulla base di queste considerazioni, è auspicabile che la Camera, prendendo atto dell'impegno del Governo e della Commissione, approvi sollecitamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto legge in discussione, come ha ampiamente illustrato il relatore, presenta caratteristiche innovative che lo differenziano dai precedenti modi di formulare le norme; innovazioni che attengono sia agli aspetti formali sia a quelli sostanziali.

Gli aspetti formali hanno, soprattutto per gli operatori del settore, un'importanza rilevante: una lettura più chiara, espressioni che possono essere interpretate non solo dagli addetti ai lavori, ma anche dai contribuenti in genere, una riduzione del ricorso ai richiami normativi che rendono le disposizioni maggiormente intellegibili. In definitiva si tratta di un modo nuovo di legiferare di cui è giusto dare atto al Governo.

Il decreto-legge è innovativo anche nella sostanza, perché esso è volto soprattutto ad imprimere una svolta reale alla ripresa economica ed all'incremento occupazionale, anche attraverso la riduzione dei costi, diretti ed indiretti, per una serie di adempimenti che gravavano soprattutto sulle piccole e medie imprese. Ciò attraverso una notevole semplificazione di alcuni aspetti essenzialmente di natura formale.

Certo, da quanto è emerso nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, dobbiamo

considerare questo l'inizio di un lungo cammino che il ministro delle finanze dovrà percorrere insieme a noi per arrivare ad una revisione completa della normativa fiscale. È altresì auspicabile che, soprattutto sul piano delle semplificazioni, si possa addivenire ad un testo unico che raccolga tutta una serie di già segnalate opportunità per rendere più semplice il rapporto tributario.

La Commissione ha accolto alcune semplificazioni anche importanti, ampliando lo spettro delle stesse e sottoponendolo al giudizio di questa Assemblea. Da parte nostra non si è voluto estendere ulteriormente la gamma delle semplificazioni, proprio per non stravolgere lo schema del decreto-legge, che avrebbe perso incisività e chiarezza.

Il Governo e la Commissione unitariamente (debbo darne atto all'opposizione) hanno svolto un lavoro egregio sotto il profilo tecnico. Sono quindi convinto che se l'esecutivo accoglierà i nostri richiami, contenuti in un ordine del giorno di prossima presentazione che sottoporremo all'attenzione dell'Assemblea, potremo indubbiamente arrivare a quella correttezza di rapporti che è auspicabile sussista tra contribuenti e fisco.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soldani. Ne ha facoltà.

MARIO SOLDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto all'approvazione di questa Assemblea perché venga convertito in legge trova la sua *ratio* nello stesso titolo, dal quale si evince che l'intento è quello di contribuire alla ripresa economica e della occupazione, nonché alla riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti.

Il patto Segni, di cui faccio parte, avendo sempre avuto tra i suoi programmi questi importanti obiettivi non può che condividere gli intenti che il decreto-legge si propone. Essendo membro della Commissione finanze ho inoltre potuto partecipare ed assistere allo sforzo che è stato fatto per migliorarne le previsioni e per contenerne gli effetti in modo da non dare adito a facili elusioni fiscali.

È in occasione di questo lavoro di assestamento e di perfezionamento che ho avuto modo di apprezzare come in seno alla Commissione finanze abbia spesso prevalso, più

che l'appartenenza politica, la professionalità di ognuno dei partecipanti. È stato per me un piacere constatare ed apprezzare il costruttivo contributo fornito dall'opposizione con la sua professionalità e competenza (mi riferisco in particolare agli onorevoli Visco e Turci) e come tale contributo sia stato apprezzato dai deputati della maggioranza e dai rappresentanti del Governo i quali, accogliendo parte degli emendamenti proposti, hanno dimostrato altrettanta professionalità e competenza.

Tutto questo mi ha fatto pensare e sperare (io che sono nuovo alla politica) che qualcosa stesse veramente cambiando e che questa famosa seconda Repubblica stesse veramente nascendo. È stato per me una delusione, dopo aver assistito ad un comportamento corretto di opposizione costruttiva, di cultura e competenza, come è nella natura e nella tradizione della sinistra, constatare che, con l'adesione al tentativo di insabbiamento del provvedimento attraverso la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata ieri, si sia preferito far nuovamente prevalere l'appartenenza politica sui reali interessi dei cittadini. Essendo nuovo, e forse ingenuo, sono rimasto profondamente deluso da questo comportamento, da questo cambiar faccia. Mi piacerebbe, tuttavia, anche capire. È questa la politica? Quando si parla guardandosi in faccia ci si comporta in un modo e in quest'aula in un altro? E fuori di quest'aula in quale altro modo ci si comporta?

Noi pattisti, promotori del famoso referendum, siamo difensori del cosiddetto nuovo modo di fare politica. Mi auguro che la cieca obbedienza all'appartenenza politica, il prestigio personale e le sceneggiate parlamentari, televisive e giornalistiche cedano finalmente le armi agli unici padroni ai quali dobbiamo ubbidire e rendere conto, i cittadini che ci hanno conferito il mandato parlamentare. I cittadini, fuori della porta di questa sontuosa ed efficientissima residenza, ormai da troppi anni aspettano invano che qualcuno difenda veramente il loro lavoro, le loro famiglie e l'avvenire dei loro figli.

È di queste ultime ore la notizia che il Governo ha deciso di intervenire nella delicatissima questione della carcerazione preventiva con un decreto-legge. Ciò significa togliere al Parlamento e ad ognuno di noi la

possibilità di contribuire a creare una legge giusta, che tenga conto, attraverso l'elaborazione delle Commissioni e la discussione in Assemblea, delle istanze di tutte le forze politiche, minoranze comprese. A questo modo di legiferare ci opponiamo fermamente, perchè, se vi sono stati eccessi da parte di alcuni magistrati e se sono state commesse ingiustizie, rimediare con un decreto significa rispondere ad una ingiustizia con altrettanta ingiustizia. Non è nostro costume lasciarci andare ad affermazioni populistiche, ma vorremmo sapere quale sia l'urgenza che legittima il ricorso alla decretazione: consentire di fare le vacanze al mare, anzichè nelle patrie galere, ad un buon numero di inquisiti, ai Di Donato, ai Poggiolini, ai De Lorenzo? Anche Craxi, forse, si è stancato del mare e vuole tornare in Italia a fare delle belle passeggiate sulle Dolomiti?

Il ministro Ferrara ha già bacchettato sulle mani i magistrati del *pool* di Mani pulite che hanno chiesto il trasferimento ad altro incarico, sostenendo che ciò rappresenta una specie di veto al Governo. Non capisco perchè i magistrati non possano chiedere di essere trasferiti e di andarsene al mare! Accade quello di cui ho già parlato: ad una ingiustizia si risponde con un'altra ingiustizia, e poi con nuove ed ulteriori ingiustizie. La prima ingiustizia è stata commessa da chi ha avuto la spudoratezza di regolare una materia tanto delicata con un inaccettabile decreto-legge. Mi auguro che la soluzione di questo gravissimo problema non venga subordinata al risultato, che tutti ci attendiamo positivo, della finale tra Italia e Brasile!

So di essere andato fuori tema, ma l'argomento è troppo scottante e non ho potuto resistere. Tornando al decreto-legge in discussione, ribadisco che esprimeremo su di esso un voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Il decreto-legge oggi all'esame della Camera è stato illustrato in modo approfondito nelle sue grandi linee dal presidente della Commissione finanze Agostinacchio e dagli oratori intervenuti nella discussione. Non mi soffermerò sullo spirito del provvedimento, ma

solo su alcuni punti, riguardanti il rilancio dell'occupazione, in particolare quella giovanile che, attualmente, merita molta attenzione. Intendo riferirmi soprattutto al settore del lavoro autonomo, che credo sia un sostegno per i giovani che intendano intraprendere la libera attività imprenditoriale.

Un altro elemento che intendo sottolineare è relativo alla semplificazione introdotta per alcuni adempimenti fiscali; si tratta di una questione cui va prestata attenzione avendo già registrato un certo successo in sede di Commissione. Anche il Governo si è quindi impegnato ad approfondire la materia e, per così dire, ha avuto la mano felice nell'emanare questo decreto se è vero — come è vero — che alla massima attenzione corrisponde la massima accettabilità.

Desidero soffermarmi brevemente sull'eliminazione dei tributi superflui per il significato che tale operazione assume, ossia quello di un corretto rapporto tra i cittadini e lo Stato. Mi riferisco in particolare all'imposta sui frigoriferi che non rappresenterebbe — così è stato spiegato — il segno di una particolare capacità contributiva. La mia interpretazione è un po' diversa; tale tributo rappresentava infatti un peso per le spese di gestione di piccole aziende ed attività di ristorazione. Durante la campagna elettorale un cittadino, gestore di un piccolo ristorante, mi ha fatto proprio questa osservazione; così, quando ho letto nel decreto che l'imposta era stata abolita mi sono reso conto che i cittadini sanno cosa si debba pagare o meno. Desidero fare presente questo aspetto perché se un provvedimento di legge raccoglie le esigenze dei cittadini, presenti già prima che il testo sia redatto, ciò significa che l'obiettivo è stato raggiunto. I cittadini, in questo caso, hanno accolto bene il decreto e mi pare che esista una certa rispondenza tra i provvedimenti del Governo e la loro accettazione da parte della collettività. È questo, a mio avviso, il fatto più significativo. Quando una legge è accolta con simpatia vuol dire che ci si muove nella giusta direzione. Come è stato ribadito questo dovrebbe essere il primo di una serie di provvedimenti intesi a ribaltare il modo di fare politica, di imporre tributi e di fornire segnali ai cittadini.

Se i cittadini avranno fiducia nello Stato accetteranno le leggi consapevoli che sono

giuste. Sulla base di tali considerazioni mi auguro che la Camera approvi il provvedimento in esame — primo di molti, come è stato ribadito dal relatore — e preannuncio sin d'ora il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico su di esso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, colleghi, come è già stato sottolineato da altri siamo di fronte ad un provvedimento caratterizzato da un interessante ed impegnativo lavoro della Commissione finanze, teso a far sì che anche dai banchi dell'opposizione emergessero le eventuali critiche per trovare le risposte al problema fiscale. Le critiche mosse dall'opposizione e da settori della stessa maggioranza hanno tentato di entrare nel merito di un'operazione che sembra voler delineare un sistema fiscale diverso da quello conosciuto finora e certamente contrario a quella sorta di oppressione che ha colpito soprattutto il commercio, l'artigianato ed il lavoro in genere; la formulazione di tale sistema fiscale appare tuttavia al di fuori di qualsiasi contesto e compatibilità economica, di qualsiasi progetto (che, pure, il Governo deve approntare per il Paese); mancano politiche per i settori interessati alle questioni fiscali. Si dice che occorre ragionare in merito alle questioni economiche del Paese. Ebbene, tutto questo non è stato fatto, anzi in Commissione è stato evidenziato il fatto che il provvedimento non solo non garantisce il risultato di competitività e di sviluppo dell'economia e di crescita dell'occupazione, che invece è insito nello spirito del decreto, ma provoca conseguenze di ben altro genere, cioè un aumento del disavanzo pubblico. Ciò significa una diminuzione di quelle entrate necessarie per garantire l'attuazione di progetti e l'effettuazione dei servizi richiesti dalla collettività.

Sulla base di queste considerazioni abbiamo assunto nei giorni scorsi una posizione contraria al decreto, soprattutto perché siamo convinti che non si debba guardare alle conseguenze immediate ma occorra verificare la veridicità degli studi — fra loro contraddittori — compiuti dal ministero e dalla Commissione bilancio circa la capacità della nuova normativa di incidere in misura

notevole sul terreno dell'occupazione e dell'economia del nostro paese.

In particolare vorremmo conoscere con certezza se sia stata compiuta una quantificazione dell'aumento occupazionale previsto dall'articolo 1 del decreto. Ancora una volta temiamo che si vogliano difendere interessi di categoria, che si vogliano dare risposte solo parzialmente positive, soprattutto attraverso gli ultimi articoli del decreto-legge n. 357, i quali — rispetto al fisco oppressivo del nostro paese — prevedono norme che dispongono lacci e laccioli che noi comunisti abbiamo sempre criticato. Questo è il motivo per cui sentiamo pressante la necessità di capire quale sarà il disavanzo e quale ricatto verrà successivamente posto al Parlamento per sopperire alla mancanza di entrate derivante anche e non solo da questo decreto. Purtroppo in casi come questo le soluzioni non vengono trovate attraverso un approfondito dibattito su un progetto di legge che affronti compiutamente, presso le Commissioni di merito, la questione fiscale del nostro paese e i problemi delle categorie del commercio e dell'artigianato, particolarmente colpite dal sistema fiscale. Occorre però guardare anche al domani e lavorare con la convinzione che i provvedimenti in esame, che sembrano essere fatti più per una politica del Governo dei «cento giorni» che non per una politica reale dell'economia a vantaggio delle imprese del nostro paese, non ci traggano di fronte all'arginatura della necessità di avere un fisco che sia anche complice di un'opera di drenaggio sul terreno economico.

Da questo punto di vista si registrano alcune novità, poiché si sta tentando di rispondere in qualche modo alla pressante questione occupazionale; si pone però la necessità di affrontare, nel Parlamento e nel paese, la discussione su come sia possibile oggi pensare di determinare il carattere agevolativo delle norme senza che contemporaneamente vengano meno non solo la compatibilità della spesa ma anche la costituzionalità delle norme stesse (come peraltro ha sottolineato ieri il collega Guerra quando ha illustrato, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, la questione pregiudiziale di costituzionalità). La questione degli investimenti non può quindi essere la sola a determinare la pos-

sibilità dell'esenzione, l'applicazione dell'imposta sostitutiva. Ci sono differenze nell'artigianato, nel commercio, nei produttori di servizi, tra impresa e impresa, tra bene prodotto e bene prodotto. Quali finalità, allora, si pone il Governo per agevolare coloro che stanno peggio, nei settori marginali, e non coloro che stanno meglio? Quante saranno le imprese che hanno veramente la possibilità di investire i 300 milioni previsti da questo decreto-legge per usufruire delle garanzie contenute nelle norme che stiamo per varare?

Certo, la semplificazione è cosa apprezzabile. L'ho già detto all'inizio con riferimento ad alcuni effetti positivi del provvedimento in esame. Pensiamo alla riduzione degli oneri a carico del contribuente, alla norma relativa alle vidimazioni, alla previsione di un sistema diverso da quello cartaceo finora necessario per i controlli delle questioni fiscali. È vero, si tratta di misure necessarie, ma il rischio è che si creino nuovamente, nel nostro paese, sacche di elusione, sacche di evasione fiscale. Certo, il fisco viene reso più dignitoso attraverso l'eliminazione di alcune norme che gravano pesantemente sui cittadini, sugli artigiani, sui commercianti, ma c'è il rischio che le misure proposte nella politica dei cento giorni del Governo non siano altro che un palliativo puntato solo verso l'immagine. E rispetto ad alcune previsioni non vi è solo la contrarietà dell'opposizione e degli economisti che guardano a sinistra; critiche, infatti, sono state mosse anche dalla Confindustria, da autorevoli personaggi del mondo economico.

Esaminiamo allora le questioni legate all'occupazione così come vengono presentate. Secondo Mastella, le misure del Governo promuoveranno 350 mila posti di lavoro: 100 mila nel 1994, 150 mila nel 1995, 100 mila nel 1996. Ebbene, ci sono invece indagini diverse che parlano di 260 mila posti di lavoro nel triennio, che saranno frutto non solo di questo provvedimento, ma anche dei piccoli segnali di ripresa economica che abbiamo di fronte. Pare che solo il quindici per cento sarà frutto degli sgravi fiscali che stiamo esaminando. Questo vuol dire, allora, che le previsioni e i conti che sono stati fatti, che l'immagine che è stata creata e l'interesse che è stato determinato intorno al provvedimento in esame hanno portato a

gonfiare i dati relativi all'occupazione di ben dieci volte per premiare, appunto, il provvedimento sotto il profilo dell'immaginario collettivo.

È su tali questioni che ci interroghiamo. È rispetto a questi ragionamenti che dovremmo tentare di fare di più e di entrare maggiormente nel merito.

Vengono in mente alcune norme a favore delle categorie interessate, cioè di quanti oggi non hanno un posto di lavoro, non hanno un'occupazione. È a soggetti minori di trentadue anni che si rivolge l'articolo 1 del decreto-legge. Certo, ci poniamo il problema dei lavoratori in cassa integrazione. E ci chiediamo se le norme relative all'imposta sostitutiva debbano o no applicarsi anche ai lavoratori posti in mobilità in un'età avanzata, nel momento in cui ormai non riescono più a trovare una collocazione nel mercato del lavoro, quando invece la legge n. 223 del 23 luglio 1991 prevede appunto, per loro, l'utilizzo di fondi anticipati dalla previdenza sociale per aprire nuove attività, creare cooperative e così via. Ebbene, ci paiono passaggi che, se non formalizzati all'interno di un provvedimento organico anziché affidati all'urgenza del decreto-legge, rispondono più ad esigenze elettorali che di politica industriale.

Se vogliamo parlare di occupazione, dobbiamo dare un contenuto accettabile al decreto al nostro esame ed affrontare i problemi reali del paese. Invece, come dice la stragrande maggioranza degli industriali, alcune piccole aziende resteranno escluse dal meccanismo previsto per il sostituto d'imposta. Questa è una delle caratteristiche del manifesto elettorale della maggioranza che viene ora tradotto in norme.

È necessario chiarire ai nuovi «padroncini», ai quali si rivolgevano il Governo, il Presidente del Consiglio ed i partiti della maggioranza, quali siano gli interventi che possono dirimere i problemi esistenti nel paese e di cui si occupa il provvedimento al nostro esame.

Il sottosegretario ha chiarito l'efficacia del provvedimento quando ha spiegato che le imprese ed i vari soggetti che ricaveranno benefici da tali norme saranno quelli che forniscono beni di consumo al dettaglio, vale a dire l'ambulante ed il commercio. Ebbene, noi siamo contrari a favorire tali settori;

il fatto è che, se non si tiene conto delle differenze che esistono nei vari comparti produttivi per quanto riguarda la capacità di produrre reddito, di svolgere attività imprenditoriale e di creare nuovi sbocchi per gli investimenti, si determinano delle gravi sperequazioni nel paese.

La questione è importante e non può essere sottovalutata, soprattutto quando ci si occupa della detassazione degli investimenti. Si deve ricorrere a tale strumento non per favorire un finanziamento generico di determinati settori produttivi, ma per stimolare lo sviluppo dell'innovazione tecnologica, la capacità produttiva nel paese. In altre parole, non si devono agevolare soltanto coloro che rinnovano il negozio per rendere più appetibile sul mercato la propria merce, ma bisogna favorire un rilancio reale dell'economia. Dobbiamo aprirci degli sbocchi su nuovi mercati e realizzare produzioni specializzate: sono queste le necessità dell'economia del paese.

Abbiamo sollevato la questione delle compatibilità tra gli interventi di natura economica. È un problema che affronteremo anche nel corso dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Come ricordavamo ieri, vi sono stati taluni precedenti: il ministro Gallo, ad esempio, pensava di realizzare una politica delle entrate servendosi dell'ausilio di mille ispettori della Guardia di finanza. Alcuni gruppi che oggi fanno parte della maggioranza — come il movimento sociale di allora e il gruppo della lega nord, ma anche noi di rifondazione comunista — si opposero a tale progetto, non solo perché mancava di copertura, ma anche perché, soprattutto da parte nostra, veniva posto il problema della reale attuazione di una politica fiscale nel paese.

Da tale impostazione scaturisce la notevole considerazione che vi è da parte nostra e la scarsa considerazione che vi è da parte del ministro nei confronti di quanto il presidente della Commissione bilancio della Camera, onorevole Liotta, ha detto circa la neutralità delle istituzioni, in particolare del Parlamento, in materia economica. Il Parlamento, infatti, è il presidio della democrazia a partire dalle questioni connesse al bilancio dello Stato, dai problemi inerenti alla coper-

tura finanziaria e dalle questioni di solidarietà: tutti problemi dei quali si deve tener conto quando ci si occupa dello sviluppo economico del paese.

Per tali ragioni ponevo una questione che si riproporrà anche in occasione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, vale a dire la necessità che gli interventi del Governo vengano posti in essere dopo aver tracciato le linee generali di politica economica ed industriale. Infatti, in assenza di una visione complessiva della situazione economica del paese, non si fa altro che cambiare le regole del gioco. Ma è solo partendo da una visione più complessiva di politica economica e da una reale programmazione economica che si possono varare norme che consentano di servirsi in modo adeguato del fisco e di intervenire nei vari settori economici per risolvere i bisogni del paese.

Se il Governo non punta soltanto a rafforzare la sua maggioranza sul piano elettorale con la politica dei cento giorni, se non punta a colpire l'immaginario collettivo piuttosto che a definire linee di programmazione economica, è necessario capire se c'è ancora spazio, nelle prossime ore, nei prossimi giorni, per un'inversione di tendenza della sua politica che tenga conto delle questioni poste nel corso della discussione presso le Commissioni bilancio, finanze e attività produttive.

Siamo di fronte a norme che riaprono la questione dell'elusione e dell'evasione fiscale, modificando l'impostazione fin qui seguita che tendeva a realizzare una vera politica delle entrate per recuperare centinaia di miliardi di evasione fiscale. Spostare risorse con la cedolare secca riapre l'annoso problema dell'anonimato per quegli utili che, negli anni '80, hanno determinato la caduta degli investimenti. Non sarebbe più legittimo che il Governo pensasse a come indirizzare gli investimenti che vuole agevolare, dando così una risposta diretta ai problemi dell'occupazione?

È necessario capire se, a partire da questioni come quella dell'esenzione, vi sia una nuova politica dell'occupazione, che scambi quanto negli anni scorsi si è realizzato attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali con un reale abbattimento del costo del lavoro — questo è il vero problema per la

piccola e media impresa, per il commercio e per l'artigianato — e non con una tassa a senso unico, *una tantum*, di due-quattro milioni per un triennio, basata su un meccanismo distorto che non tiene conto del reddito di impresa, dei ricavi, della qualità dei soggetti. Fino a ieri si è intervenuti con la fiscalizzazione sia per la forza lavoro maschile sia per quella femminile e si è intervenuti nello stesso modo anche in relazione a situazioni di particolare crisi.

Il decreto-legge al nostro esame non introduce neppure misure molto semplici per rilanciare l'occupazione, il vero problema del paese. C'è perfino un rifiuto da parte del Governo di stabilire che le agevolazioni vengano concesse indipendentemente dal fatto che le imprese applichino i minimi retributivi previsti dai contratti, quando invece numerose circolari ministeriali e perfino la legge antimafia prevedono certificazioni in tal senso.

Come si può notare, queste agevolazioni non risolvono e neppure affrontano la questione — posta dal collega Garavini, fin dal primo dibattito svoltosi in Commissione finanze, con riferimento al premio di assunzione — di come comprendere davvero nell'ordinamento norme e misure incentivanti diverse per i vari settori. Non c'è tutto questo! E ritengo che il ministro Tremonti non possa sempre rispondere, nelle discussioni che si svolgono in materia, che non stiamo parlando della curva di Laffer quando dibattiamo sulla politica economica del Governo. Ci troviamo in realtà di fronte ad innovazioni, ad un'interpretazione e ad un approccio, complessivi che vanno oltre quello che abbiamo conosciuto, che pagheremo e che ci porrà di fronte ad argini che oggi non possiamo neppure immaginare.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinti a presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità e a sollevare obiezioni legate non solo alla copertura finanziaria e alla necessità di rispettare la Costituzione quanto alla progressività delle imposte, ma anche alla mancanza di un disegno più complessivo, nel momento in cui si tagliano i fondi, per le comunità locali. Queste ultime sono state già messe a dura prova dai provvedimenti emanati dai Governi che si sono succeduti in questi anni e dall'impossibilità di rimanere nell'ambito delle compatibilità di

sponibili; si sono quindi trovate di fronte a gettiti e risorse che non consentono più loro di creare occupazione e di mettere in atto scelte politiche ed amministrative.

Abbiamo chiesto e chiediamo che queste risorse — le quali vengono definite in termini diversi — possano ritornare nelle casse comunali, ma non in termini di impegno da parte del Governo nella legge finanziaria. Chiediamo, cioè, che le imposte, le quali mutano a seconda dell'ordine di priorità stabilito dal Governo, siano vincolate alla capacità di rispondere alle necessità dei comuni. Si propone invece l'eliminazione della TOSAP e dell'ICI, ovvero di quanto andava a finire nelle casse dello Stato ma era diventato quasi l'ultimo gettito al quale fare comunque riferimento per trovare risposte a livello locale. Una battaglia contro questa imposizione — non solo in relazione alla questione dell'unità del paese — è stata sempre condotta anche da partiti che oggi fanno parte della maggioranza, come il Movimento sociale italiano-alleanza nazionale e la lega nord; una battaglia — ripeto — contro questa imposizione, contro le caratteristiche della tassa sulla prima casa, contro questo nuovo balzello inserito per opprimere i cittadini. Ricordo, però, che allora tutti ci eravamo battuti affinché quel tipo di gettito venisse attribuito ai comuni e portasse ad una determinazione nuova nelle amministrazioni locali.

Ed è per questo che oggi noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, criticiamo un modo di legiferare che non risponde alle necessità.

Signor sottosegretario, vi è ancora tempo per porre rimedio a tale questione, e non solo con un impegno formale. Sottolineo che vi è un problema di copertura di spese più generali — non mi riferisco soltanto alla copertura del decreto-legge in esame — che produrrà effetti che ricadranno sui soggetti i quali contavano su un determinato gettito. Ricordo, infatti, che la previsione di queste entrate aveva consentito alle amministrazioni locali di definire taluni progetti nonché la stessa politica delle entrate, in ordine alla quale si sono spesi fiumi di parole in sede di discussione dei bilanci comunali e sono stati svolti interventi di merito sulle possibili destinazioni. Si sarebbero potute modificare tali entrate e intervenire sulle contraddizioni

che si sono aperte nell'artigianato e nel commercio, tenendo conto dell'applicazione delle imposte non solo in base a criteri quale il reddito, ma anche con riferimento alla superficie posseduta o comunque a elementi oggettivi concernenti la compatibilità di quella tassa per la singola impresa. Sarebbe stato necessario trovare il modo di rispondere, nello stesso tempo, ai problemi, senza limitarsi a catapultare fuori dalle amministrazioni comunali la possibilità di disporre di risorse che avrebbero potuto consentire alle stesse di rispondere alle proprie necessità.

È anche questo, allora, un modo per dire di no al decreto-legge in esame, chiedendo però l'impegno che ci si orienti verso un fisco che non solo sia veramente meno oppressivo per quanto riguarda i lacci ed i laccioli per i professionisti o per altre categorie, ma si ponga anche in un contesto che ci porti fuori da ogni ipotesi di condono fiscale e di altre storture che abbiamo già conosciuto nel passato.

La necessità di evitare l'evasione e l'elusione, di porci il problema dell'occupazione e quello, centrale, delle assunzioni a tempo indeterminato nelle piccole e piccolissime imprese deve conseguire il traguardo rappresentato dalle soluzioni da dare ai problemi di aggancio ai redditi e ad altre situazioni più particolari. Siamo sempre stati dalla parte dell'artigianato, del commercio e delle piccole imprese che avevano i problemi più seri.

Pensiamo alla questione della deducibilità, che pone all'attenzione del paese...

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, le ricordo che le restano due minuti di tempo a disposizione.

ANGELO MUZIO. Voi avete promesso il paese delle meraviglie; noi invece sottolineiamo che nella deducibilità — anche se non siamo fagocitati dalla necessità di prevederla per alcuni soggetti imprenditoriali — molte imprese artigiane, soprattutto quelle che lavorano per conto terzi, non troveranno nell'immediato una risposta ai loro problemi.

Non è allora con la proposta avanzata nei primi cento giorni di questo Governo, che si colloca al di fuori di qualunque scenario di

riferimento, che si può pensare di risolvere i problemi di tali categorie. Per questo motivo abbiamo combattuto la battaglia contro la *minimum tax* quando già una volta si è tentato di affrontare la questione in modo simile; ciò ha portato all'uscita dalle camere di commercio di migliaia e migliaia di imprese nel paese.

Vogliamo pertanto dire di no al decreto-legge in esame perché esso non consentirà alle imprese che oggi lavorano in nero di venire alla luce, dando vita a nuovo gettito per lo Stato ed alla possibilità di una ripresa economica.

Signor Presidente, colleghi, per tutti questi motivi ripresenteremo in aula alcuni emendamenti e stimoleremo una discussione per tentare di recuperare quanto si è perduto nelle Commissioni competenti. Chiediamo al sottosegretario qui presente di tener conto del fatto che, per velocizzare l'iter del decreto-legge e le risposte che esso intende dare — alcune positive, altre che criticiamo —, c'è la necessità di recuperare quegli emendamenti che pongono il problema di una maggiore attenzione da riservare ai soggetti cui si fa riferimento, alle categorie che da sempre hanno interessato la battaglia dei comunisti, vale a dire l'artigianato, il commercio, la piccola e media impresa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barra. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il decreto-legge n. 357 del 1994, che reca disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente, si compone essenzialmente di due distinte categorie di norme.

La prima si propone prevalentemente la finalità di promuovere la ripresa dell'economia e l'incentivazione di nuovo lavoro autonomo e dipendente, utilizzando la leva fiscale; la seconda persegue il fine di sopprimere taluni adempimenti fiscali formali inutili ed onerosi.

Il decreto, quindi, si propone finalità condivise ed apprezzate da me — che ho seguito l'esame del provvedimento in Commissione finanze — e dal gruppo di alleanza nazionale-MSI al quale appartengo.

Poiché è diretto a generare stimoli estesi a tutti i settori produttivi della nostra economia, tiene in debita e realistica considerazione la struttura del nostro mercato — caratterizzata dalla presenza prevalente di piccole e medie imprese — ed incentiva nuove iniziative di lavoro autonomo (con il conseguente sfoltimento dell'esercito dei disoccupati, soprattutto fra i giovani), senza attuare — ed è una delle rare occasioni in cui notiamo l'applicazione di questo criterio — assurde discriminazioni verso le attività professionali o anacronistici privilegi verso le sole imprese manifatturiere o di grosse dimensioni.

In questa ottica apprezziamo particolarmente l'articolo 2, che premia la creazione di nuovi posti di lavoro con un credito d'imposta beneficiabile da chiunque generi nuova occupazione (quindi, anche da parte dei liberi professionisti, per troppo tempo dimenticati ed esclusi dal novero dei soggetti che alimentano e sostengono numerosi settori della produzione e della distribuzione).

Abbiamo apprezzato gli incentivi offerti dall'articolo 1 — ai giovani, ai cassintegrati, ai disoccupati e ai portatori di handicap, per indurli ad intraprendere nuove iniziative di lavoro autonomo —, soprattutto perché rappresentano una svolta sostanziale nell'attuazione degli interventi di politica economica in un paese che, con la giovane maggioranza di centro-destra, vuole restituire prestigio alla libera iniziativa economica dopo decenni di oscurantismo statalista e di invadente e strumentale sindacalismo, espressione di una ostinata volontà di penalizzare e perseguitare l'iniziativa privata, le piccole imprese ed il lavoro autonomo.

Significativo, per il meccanismo moltiplicatore di investimenti che genera, è l'articolo 3, con cui si stabilisce la detassazione degli utili di impresa reinvestiti: mira ad incrementare la propensione ad investire in capitale fisso e determina parziali effetti diretti sul mercato immobiliare e sul settore edile, attualmente in coma profondo.

Gli articoli 4 e 5 contengono disposizioni atte a stimolare gli investimenti dei risparmiatori verso forme azionarie ed un incentivo per le società ammesse alle quotazioni di borsa.

Nell'insieme, quindi, colleghi, si tratta di un complesso di norme che ci riportano ai

principi keynesiani di politica economica, con una forte impronta sociale in cui maggiormente noi di alleanza nazionale-MSI ci riconosciamo e che potremmo battezzare come «interventi di economia sociale di mercato».

Allorquando le condizioni della nostra economia saranno idonee a soddisfare pienamente i bisogni primari delle classi meno abbienti e socialmente più deboli, avremo conseguito un primo grande risultato: ma la tappa successiva dovrà essere quella di inaugurare un'era di elevazione spirituale del lavoro, l'era nuova dell'umanesimo del lavoro.

La seconda categoria di norme di cui si compone il decreto-legge enuncia l'evidente obiettivo di normalizzare i rapporti fra lo Stato ed i cittadini, attraverso la eliminazione di una serie di adempimenti formali inutili ed onerosi, come già ho avuto modo di dire in premessa: si tratta di balzelli esemplari di una fiscalità vessatoria ed ossessiva. Si ritiene inoltre conseguito l'obiettivo di fissare criteri corretti e comprensibili di applicazione tecnica delle norme fiscali. Ciò consentirà, in deroga alla pessima consuetudine instauratasi nel passato, di evitare successivi correttivi, rattoppi, integrazioni o modificazioni di disposizioni di legge risultanti deficitarie, carenti, contraddittorie ed inadeguate all'atto della pratica applicazione da parte degli operatori del diritto, dei contribuenti, della stessa amministrazione finanziaria. Come è noto, ciò ha prodotto in passato frammentarietà e disseminazione di norme e leggi: fenomeni nemici della certezza del diritto e forieri di un allarmante contenzioso, oltre che di un utilizzo spropositato e sproporzionato di istruzioni, circolari e risoluzioni ministeriali che in una certa misura hanno usurpato il legittimo potere costituzionale del legislatore naturale.

Con le disposizioni introdotte dal decreto-legge in esame, grazie anche al responsabile lavoro svolto indistintamente da tutti i membri della Commissione finanze, che con competenza ed impegno hanno dato un contributo costruttivo notevole al perfezionamento tecnico delle norme ivi contenute, i vecchi vizi sembrano così definitivamente fuggiti. Ci auguriamo che sempre di più emergano le virtù di un nuovo legislatore attento e coscienzioso.

Un'attenzione particolare è stata dedicata, infine, all'esigenza di garantire una sostanziale ed equa giustizia ai contribuenti investiti da accertamenti riferiti a violazioni connesse con gli adempimenti soppressi e ad evitare qualsiasi effetto sanzionatorio per irregolarità commesse nel passato; una sorta di sanatoria moralmente dovuta dal Parlamento, per evitare il paradosso che i cittadini potessero essere assoggettati ad elevate pene pecuniarie per effetto di omissioni o irregolarità dipendenti da adempimenti ora giudicati inutili e superflui.

Avremmo desiderato un'opera più estesa e più generalizzata per lo sfoltoimento degli adempimenti formali e per le attenuazioni degli effetti sanzionatori scaturenti da violazioni non connesse con disegni elusivi. Confidiamo, però, nell'impegno assunto dal Governo di dare celere attuazione anche in tal senso alla riforma radicale dell'ordinamento tributario.

Con l'emanazione del decreto-legge in esame il Governo e la maggioranza hanno dimostrato di saper rispettare gli impegni elettorali e programmatici. È pertanto indispensabile che il Parlamento approvi il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357 del 1994, richiesto, reclamato dalla maggior parte dell'opinione pubblica, che lo attende come un primo anelito verso la ripresa economica, la normalizzazione dei rapporti con lo Stato, l'umanizzazione del rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Castellazzi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA CASTELLAZZI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentante del Governo, è già stato detto molto circa il contenuto del decreto-legge; molte osservazioni sono già state avanzate soprattutto dai colleghi della maggioranza. Non voglio ripeterle, ma intendo formulare alcune considerazioni.

Le bandiere delle battaglie della lega nord nei due anni della scorsa legislatura sono state proprio le norme che ritrovo nel provvedimento. Sono due i punti che desidero sottolineare. Penso, in primo luogo, al tentativo di ristabilire un corretto rapporto tra contribuente e Stato, che sicuramente negli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1994

anni passati, ad opera dei Governi precedenti, non era stato posto all'insegna dell'equità, ma fondato sulla necessità di tappare i buchi di cassa creatisi nella finanza pubblica.

Quanto il collega Barra ha ricordato riguardo alla semplificazione degli adempimenti tributari si muove proprio nella direzione indicata. Ripeto che noi della lega nord, con estrema soddisfazione, nel decreto-legge abbiamo trovato traccia delle principali battaglie condotte in Commissione finanze e in Assemblea nella scorsa legislatura.

Non si è trattato, per la lega, solo di manifesti elettorali in campagna elettorale, ma di promesse che oggi vengono mantenute. Penso alla riduzione del numero dei tributi, di quei tributi che hanno comportato per la riscossione oneri addirittura maggiori del gettito. Mi auguro che quanto avvenuto per la tassa sui frigoriferi sia soltanto l'inizio della rivisitazione del sistema fiscale italiano, volta — lo ribadisco — alla drastica diminuzione dei tributi e all'eliminazione di quelli completamente inutili, che ostacolano la libera iniziativa imprenditoriale alla quale ci si riferisce in ogni discussione di carattere economico.

D'altra parte, l'intento di ricondurre ad equità il rapporto tra il fisco e il contribuente non è rimasto, a differenza di quanto ha sottolineato l'onorevole Muzio, un semplice manifesto elettorale. Al contrario, per la prima volta, credo, rispetto ai precedenti Governi, le scelte dell'attuale maggioranza si sono mosse nel senso di percepire la congiuntura favorevole, senza determinare quei ritardi che spesso la ripresa economica ha avuto nel nostro paese rispetto ad altri più grandi e industrialmente più avanzati. Parlo di quel ritardo strutturale, intorno ai diciotto mesi, che si è sempre verificato in Italia, mentre all'estero la ripresa economica era già in corso. Il tentativo di rincorrere una ripresa economica generalizzata e quindi la congiuntura favorevole, e di prendere in tempo il treno dell'Europa delle nazioni, ma soprattutto dei popoli, credo che questa volta sia riuscito grazie all'intervento tempestivo operato dal Governo con il decreto-legge n. 357. Mi riferisco proprio alle norme concernenti l'imprenditoria giovanile ed il sostegno alla libera iniziativa, nonché l'incentivo per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, non come dipendenti di quella pubblica amministrazione che oggi ha personale in esu-

bero — tutti conosciamo i problemi del settore pubblico —, ma stimolando quello spirito di intrapresa necessario affinché l'Italia possa entrare nell'ordine di idee di far parte delle grandi potenze senza i ritardi strutturali che fino ad oggi si sono verificati.

I contenuti del decreto-legge in discussione, sul quale esprimiamo non solo voto favorevole ma entusiasta, sono positivi, anche se tutto è migliorabile e perfezionabile. D'altra parte, credo che questo sia stato e sia il compito della Commissione, che ha lavorato responsabilmente e nella quale la lega nord ha presentato una serie di emendamenti, a partire, per esempio, dall'abolizione della vidimazione dei libri contabili, punto estremamente importante, che abbiamo sempre considerato tale e che oggi finalmente vediamo realizzato. Quindi, la lega nord ha fatto la propria parte non solo nell'ambito del Governo, con l'emanazione del decreto-legge n. 357, ma anche in Commissione, collaborando responsabilmente con le altre forze della maggioranza e con quelle di minoranza.

Per tali motivi non solo abbiamo accolto con soddisfazione il decreto-legge in discussione, ma siamo soddisfatti anche per il lavoro svolto dalla Commissione, che mi auguro possa concludersi celermente con l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357 nel corso della settimana prossima (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18-22 luglio 1994.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18-22 luglio 1994:

Lunedì 18 luglio (pomeridiana):

Interpellanze e interrogazioni sulla politica ambientale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1994

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357 del 1994 recante: «Disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente» (da inviare al Senato — scadenza 10 agosto) (684).

Martedì 19 luglio (antimeridiana): Esame e votazione degli emendamenti e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 684 (Ripresa economica e dell'occupazione).

Mercoledì 20 luglio (antimeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 313 del 1994 recante: «Disciplina dei pignoramenti sulle contabilità speciali delle prefetture, delle direzioni di amministrazione delle forze armate e della Guardia di finanza» (approvato dal Senato — scadenza 24 luglio) (891).

Discussione e votazione della mozione Bonino ed altri n. 1-00012 (Abolizione della pena di morte).

Il Parlamento in seduta comune è convocato per le 17 di mercoledì 20 luglio per la elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

Giovedì 21 luglio (antimeridiana):

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 309 del 1994 recante: «Misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (approvato dal Senato — scadenza 23 luglio) (890) (qualora la Commissione ne concluda l'esame);

2) n. 397 del 1994 recante: «Partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron» (approvato dal Senato — scadenza 19 agosto) (903) (qualora la Commissione ne concluda l'esame);

3) n. 401 del 1994 recante: «Disposizioni urgenti in materia di organizzazioni delle Unità sanitarie locali» (da inviare al Senato — scadenza 23 agosto) (768);

4) n. 356 del 1994 recante: «Disposizioni urgenti per la copertura dei posti vacanti

nell'organico del Corpo di Polizia penitenziaria» (da inviare al Senato — scadenza 10 agosto) (683);

5) n. 416 del 1994 recante: «Disposizioni fiscali in materia di reddito di impresa» (da inviare al Senato — scadenza 29 agosto) (813) (qualora la Commissione ne concluda l'esame);

6) n. 429 del 1994 recante: «Interventi urgenti per il palazzo di giustizia nella città di Napoli e per le esigenze connesse allo svolgimento della Conferenza mondiale dei ministri della giustizia» (da inviare al Senato — scadenza 2 settembre) (831).

Venerdì 22 luglio (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 luglio 1994, alle 17:

1. — *Interpellanze e interrogazioni sulla politica ambientale.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684).

Relatore: Agostinacchio.
(Relazione orale)

La seduta termina alle 10,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13.*